



RASSEGNA STAMPA 12-13-14 settembre 2020

**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**

Il Sole
24 ORE



1 Attacco

SICCITÀ PADRONA

IL BILANCIO DI UN'ANNATA DIFFICILE

RUBINETTI APERTI MA PER POCO

L'ente di bonifica assicurerà l'erogazione alle campagne per altre due settimane, ma chiude la traversa di Conza causa invaso vuoto

OCCHITO IN CRISI

Nelle dighe manca più della metà dell'acqua contenuta un anno fa nello stesso periodo
Nel bacino meno 73 milioni di metri cubi

Stagione irrigua salva, ma che fatica

Il Consorzio: «Garantita acqua alle imprese, risparmiando quella negli invasi»

MASSIMO LEVANTACI

● Ciclo irriguo aperto per «altre due settimane», agricoltori già perfettamente tenuti al corrente dal Consorzio di bonifica della Capitanata che aveva limitato quest'anno le scorte a mille metri cubi a ettaro. Non ci sarà acqua dunque per le colture invernali (cavolfiori, verza, broccolotti e via dicendo), problemi anche per la cipolla bianca Igp di Margherita di Savoia e per tutte le altre coltivazioni, trapianti di grano duro compreso, che in un quadro agricolo sempre in movimento qual è quello foggiano potrebbero subire un significativo ridimensionamento negli investimenti. Sempre che le condizioni meteo non cambino e riprenda a piovere, naturalmente: ne avrebbero già un gran bisogno le dighe della provincia di Foggia tutte in riserva e da mesi. Occhito, oggi 55 milioni di metri cubi, era a quota 128 milioni giusto un anno fa come segnala puntualmente il sito del Consorzio, deficit di 73 milioni di metri cubi; Celone-San Giusto (4 milioni), Osento (1,6), Capacciotti (6) accusano deficit superiori al



que danno forse contenuto almeno per quanto riguarda le produzioni di stagione. «Siamo sostanzialmente riusciti a garantire l'acqua alle imprese agricole, limitando i consumi - dice orgoglioso il presidente del Consorzio - abbiamo aperto l'esercizio irriguo quest'anno un po' più tardi, a metà giugno piuttosto che in aprile come avviene in situazioni di normalità, proprio per poter prolungare il ciclo irriguo il più possibile e dare la possibilità agli agricoltori di non rinunciare agli investimenti. Dispiace per le forti limitazioni imposte al

tomodoro da industria, come pure il tetto dei mille metri cubi a ettaro ha certamente ridotto la straordinaria forza della nostra agricoltura. Ma non si può parlare di stagione da buttare».

Quadro tutto sommato invariato anche sul potabile, l'acqua sgorga regolarmente dai rubinetti delle abitazioni anche ai piani alti, da registrare solo una protesta qualche giorno fa dei cittadini residenti all'Onpi che chiedono la manutenzione delle pompe idriche che fanno risalire l'acqua ai piani alti.

IL LIMITE

De Filippo: «In diga entro dicembre non meno di 35 milioni di metri cubi»

60-70% della quantità contenuta nell'invaso nel settembre 2019.

L'agricoltura è dunque la prima vittima di questo sistema, ma anche per il potabile l'attenzione è massima per evitare che si arrivi con il fiato sul collo della crisi idrica tra qualche mese.

«L'Autorità di bacino ci ha detto che entro il mese di dicembre devono esserci in diga non meno di 35 milioni di metri cubi - spiega il presidente del Consorzio di bonifica, Giuseppe De Filippo - siamo perfettamente in linea con quella previsione tanto è vero che stiamo continuando a irrigare le nostre campagne pur nei limiti dettati dall'emergenza in atto ma consapevoli di non dover deperdere nemmeno i 20 milioni di metri cubi di scarto che oggi ci separano dal limite imposto dall'Autorità di bacino».

Qualche rubinetto perciò si comincia a chiudere: dalla traversa di Conza della Campania, gestita dall'ente foggiano, non arriva più l'acqua di derivazione per le campagne foggiane essendo a secco l'invaso nell'Avellinese. I terreni agricoli dell'area di Canestrello, basso Tavoliere, circa 5mila ettari di superficie agricola potrebbero tuttavia subire poche limitazioni: stiamo parlando di una zona compresa fra Cerignola e Ascoli Satriano di frutteti, vigneti e ortaggi per fortuna già giunti a maturazione dun-

MANFREDONIA I DATI DIFFUSI DALL'AUTORITÀ PORTUALE DEL BASSO ADRIATICO CHE DA UN PAIO DI ANNI GESTISCE LO SCALO

In aumento i traffici marittimi iniziata la fase di rilancio

Al porto movimentate in un anno 246mila tonnellate di merci varie

MICHELE APOLLONIO

● **MANFREDONIA.** Il dato percentuale dei traffici marittimi del primo semestre 2020 del porto di Manfredonia, segna un più 24%: il dato preso in sé e per sé sarebbe anche gratificante, ma così non è purtroppo. I valori assoluti dei traffici marittimi cui quel +24% si riferisce, sono infatti ben al disotto delle medie registrate negli anni passati. I dati sono quelli diffusi dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale di Bari della quale Manfredonia fa parte.

Il totale in tonnellate delle merci movimentate, in entrata e in uscita (molto di più le prime), è stato pari a 264.206 con un incremento, rispetto alle 212.369 tonnellate del 2019, di 51.837 tonnellate, pari per l'appunto a +24%. (La movimentazione del porto di Barletta, anche se ha avuto una flessione, è sulle 800mila tonnellate). Un numero positivo pressoché solitario tra i numeri percentuali esposti nella tabella riassuntiva dell'Autorità portuale.

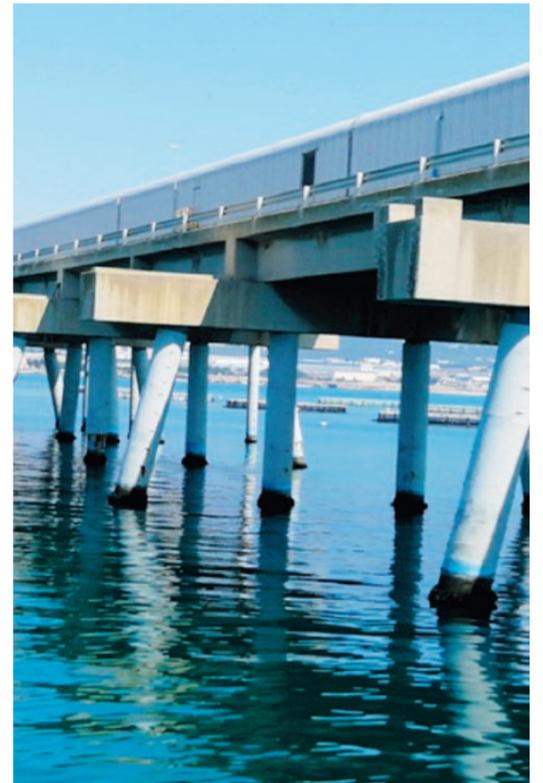
Per le rinfuse liquide la percentuale esposta è di meno 37,3% corrispondente a 15.150 tonnellate in meno su 40.323; per i cereali scende a meno 4,6% per cento su 91.869 tonnellate; e le derrate alimentari a meno 10,3% su 18.188 tonnellate; i prodotti metallurgici fanno registrare un meno 33,2% su 8.403 tonn; c'è un più 304% per le merci in colli, ma si è passati da 5.749 del 2019 a 23.349 del 2020. E' da tenere in conto che nel tonnello complessivo delle merci, ci sono anche 29.473 tonnellate di acqua portata alle Isole Tremiti per i fabbisogni idrici. Per non parlare dei passeggeri dove gli zeri, nei due anni considerati ma la situazione vale per gli anni precedenti, la fanno da padrona assoluta tanto che non c'è evidenziata nessuna percentuale.

Insomma, sono tonnello da minima sussistenza per un porto che con la stessa struttura, ha movimentato milioni di merci. Anche visivamente è una tabella rappresentativa della portualità di Manfredonia, che esprime desolazione anche se non è mancato chi ha pensato di utilizzarla come spot elettorale probabilmente non rendendosi conto della negatività del messaggio. La tabella evidenzia ad una attenta e oggettiva analisi, tutta una serie di

problematiche strutturali (ristrutturazione e manutenzione del pontile, sgombero dei nastri trasportatori, dragaggio dei fondali dei bacini portuali e così via) che condizionano pesantemente una efficace politica di sviluppo portuale. Un porto che soffre il colpevole annoso abbandono in cui è stato relegato da dopo la dismissione dello stabilimento Enichem che ne curava la complessa manutenzione. A parte qualche accenno nei periodi elettorali, del porto, della sua funzione, del ruolo da assegnargli in un contesto economico marittimo in grande fermento, mai nessuno se n'è occupato.

Con accenti polemici nei confronti dei

candidati alle oramai vicine elezioni regionali, l'on. Antonio Tasso ha fatto sapere con una nota, di aver chiesto alla commissione trasporti della Camera dei deputati, di calendarizzare la «manutenzione e recupero del porto alti fondali di Manfredonia anche in relazione delle programmate Zes e zona franca. Ho chiesto e ricevuto sull'argomento, ampia documentazione dall'Adspamam che porterò in aula al fine di smuovere le acque su una struttura mercantile che ha una grande valenza strategica in un'area nella quale interagiscono Abruzzo, Molise, Puglia, Basilicata e entroterra campano» ha concluso il deputato sipontino.



MANFREDONIA Il porto alti fondali

APPALTI**Pulizia immobili comunali,
aggiudicazione definitiva a Tre Fiammelle**

E' stato aggiudicato definitivamente alla coop foggiana Tre Fiammelle di **Michele D'Alba** l'appalto del Comune di Foggia per la realizzazione dei servizi di pulizia e sanificazione degli immobili comunali e uffici, scuole comunali d'infanzia, elementari, medie e degli impianti sportivi, compresa la manutenzione delle superfici scoperte, pavimentate e a verde attrezzato nel triennio 2017/2020. Tre Fiammelle ha offerto un prezzo di 2.607.380,08 euro oltre IVA ed ha acquisito un punteggio totale di 83,953 punti, oltre a 49.180,32 euro al netto dell'IVA per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, per un importo totale di 3.241.003,688 euro. Si tratta della conclusione di una lunga vicenda iniziata nel 2017, quando la gara da 3,5 milioni fu indetta dal Comune capoluogo. A luglio di



In alto, Michele D'Alba

quell'anno fu esclusa dalla gara l'ati La Lucentezza - Pulitori e Affini e a vincere fu D'Alba, ma l'ati fece ricorso al TAR vincendo in primo grado.

A quel punto (luglio 2018) Tre Fiammelle si rivolse al Consiglio di Stato il quale confermò la sentenza del TAR ma disse anche che, in ordine ed eventuali dubbi e rilievi, circa l'adeguatezza e sostenibilità dell'offerta in ragione di costi inferiori ai parametri orientativi tabellari, non si poteva comunque disporre l'automa-

tica esclusione dell'offerta ma solo aprire nel contraddittorio delle parti un sub-procedimento di anomalia rimesso alla esclusiva deliberazione della stazione appaltante, al fine di valutare l'effettività delle specifiche agevolazioni di cui avrebbe potuto godere la concorrente. A novembre 2018, la commissione prese atto della sentenza e formulò la nuova graduatoria che vedeva al primo posto l'ati La Lucentezza-Pulitori e Affini rimettendo al contem-

po gli atti al RUP per la valutazione della congruità dell'offerta. Il RUP chiese all'ati giustificazioni, per valutare le quali decise di avvalersi del supporto specialistico della consulente del lavoro **Gina Maria Locurcio** al fine di esaminare gli aspetti relativi al costo della manodopera e di stilare pertanto una relazione dettagliata in ordine alla congruità e sostenibilità dell'offerta.

Nella primavera 2019 fu disposta l'aggiudicazione definitiva a Tre Fiammelle e La Lucentezza ricorse nuovamente al TAR, assistita dall'avvocato **Giacomo Valla**. Anche in questo secondo caso il ricorso fu accolto ma nei mesi scorsi la commissione (Giuliani del Comune di Manfredonia, Pizzi del Comune di Carapelle, d'Atti del Comune di Rignano Garganico) ha dichiarato "non congrua" l'offerta dell'ati ratificandone l'esclusione.

CENTRO STUDI

Confindustria: Pil, rimbalsò parziale nel secondo trimestre

Gualtieri: «Mobilitate risorse pari a sei punti di Pil. La ripresa è in corso»

Nicoletta Picchio

ROMA

Un rimbalsò «parziale e tormentato» nel terzo trimestre 2020, con servizi deboli e l'industria ancora sotto ritmo. Tradotto in numeri, il terzo trimestre segnerà una risalita del pil di circa il 9%, una percentuale «contenuta» rispetto al crollo del primo e secondo trimestre (-17,6). La fotografia dell'economia italiana fa vedere un'attività «compressa sotto i livelli pre Covid» e nel 2020 il calo del pil si attesterà tra -10 e -11 per cento.

È l'analisi della nota Congiuntura Flash del Centro studi **Confindustria**, pubblicata ieri. Intanto dal governo, con il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, arriva il messaggio che «il paese ora è nelle condizioni di ripartire. Interverremo su molti nodi strutturali per rimettere l'Italia sul sentiero di crescita più elevata, equa e sostenibile». Il ministro, parlando alla presentazione del Libro blu dell'Agenzia delle Dogane, ha sottolineato che è stato mobilitato il 6% del pil per sostenere l'economia e che le misure del governo hanno garantito risultati importanti. «Affrontiamo questa fase con fiducia - ha aggiunto - i dati più recenti ci dicono che la ripresa è in corso».

Tornando all'analisi del Csc, ci sa-

rà un recupero lento della domanda interna e l'export si attende in frenata. Tiene l'occupazione, i prestiti per liquidità sono in forte crescita e i tassi di interesse sono attestati a livelli pre Covid. Se si guarda oltre i confini italiani, dalla nota emerge che l'Eurozona è in ripresa, ma «tra luci e ombre», c'è incertezza sulla Brexit, gli Stati Uniti restano deboli ma i paesi emergenti sono in risalita. Per quanto riguarda gli scambi mondiali i segnali sono «contrastanti» e si prevede un nuovo calo del petrolio.

Scendendo nel dettaglio, la nota analizza la produzione industriale: a luglio ha recuperato, come era atteso, +7,4%, ma nel periodo agosto-settembre è prevista una stabilizzazione. Di conseguenza il terzo trimestre si attesta poco sopra il +20%, ma a -10% dai livelli pre Covid. Ci sono segnali positivi sulla domanda che emergono dal Pmi (l'indice dei responsabili degli acquisti) in agosto, che segna 53,1.

Nei servizi il PMI di agosto è 47,1, «confermando i rischi di una lenta risalita», dice Congiuntura Flash. In particolare il turismo ha avuto una forte flessione nei mesi estivi, -50% di presenze, che arrivano a -70% nelle città d'arte, secondo le stime di Federalberghi.

Recupera lentamente la domanda interna: i consumi privati, che nel secondo trimestre hanno segnato -11,3%, «saranno frenati da incertezza e perdite di reddito». Gli ordini interni

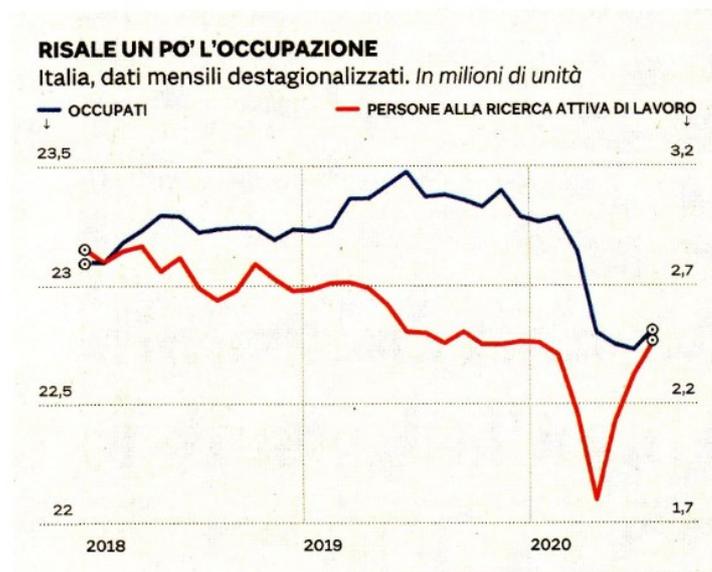
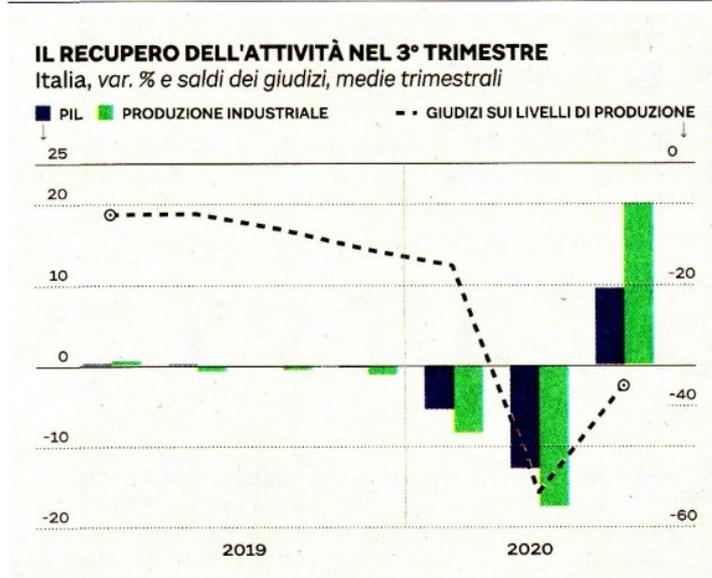
dei produttori di beni di consumo e investimento confermano un «moderato recupero nel terzo trimestre».

Non aiuta l'export: a giugno c'è stato un recupero, +14,2%, ma siamo sempre molto al di sotto dei livelli pre Covid, -15 per cento. La dinamica tra i settori è diversificata: positiva per gli alimentari, forte caduta dei mezzi di trasporto. Sono in miglioramento le vendite in Germania, Cina e Giappone, mentre si amplia la contrazione negli Stati Uniti. Le prospettive e sono incerte: in agosto si sono indeboliti gli ordini esteri del Pmi manifatturiero.

L'occupazione tiene e continuerà a tenere fino a fine anno, salvaguardata dall'ampio ricorso alla cassa integrazione. A luglio gli occupati sono aumentati, +85 mila, ma restano in calo da febbraio, -471 mila. Crescono le persone che cercano lavoro, crollate durante il lockdown.

Per quanto riguarda il credito, a luglio c'è stato un forte aumento del credito alle imprese. +4,4% annuo, spinto dalle garanzie pubbliche. I prestiti emergenziali anno raggiunto i 90 miliardi al 9 settembre, ciò aiuta nel breve, ma pesa sul debito bancario, da 16,5 a 18,4% del passivo. I tassi sono ai livelli pre Covid, sui valori bassi di febbraio, stesso valore per lo spread: quello dalla Germania è fermo a +1,46, ciò favorisce le finanze pubbliche, ma evidenzia che i mercati continuano a percepire l'Italia come più rischiosa rispetto alle altre economie dell'area.

La fotografia



Fonte: Centro Studi [Confindustria](#)

Smart working, obiettivo 4 milioni

IL PIANO CATALFO

Il ministro: rendere strutturale parte del lavoro agile nei settori pubblico e privato

Allo studio quote da inserire nei contratti e il superamento degli accordi individuali

Sarà la contrattazione collettiva a disciplinare lo smart working, con un ruolo più pesante per contratti nazionali e aziendali. Sono questi gli obiettivi il governo che si appresta a mettere mano alla legge del 2017 con cui era stato introdotto il meccanismo esclusivo dell'accordo individuale. Il governo stima che dopo la fine del regime semplificato, il 15 ottobre, lo smart working potrebbe riguardare tra i 4 e i 5 milioni di lavoratori.

Pogliotti e Tucci — a pag. 3

LAVORO E WELFARE

Smart working, obiettivo 4 milioni Nuove regole con quote e contratti

Lavoro agile. Il 15 ottobre scade il meccanismo semplificato, il governo punta a stabilizzare parte dei lavoratori da remoto. Catalfo: no ad accordi individuali, spazio a intese nazionali o aziendali e quote



Nunzia Catalfo. Il ministro del Lavoro il 24 settembre ha convocato al dicastero di Via Veneto i sindacati (la mattina) e le associazioni datoriali (il pomeriggio) al tavolo sul lavoro agile, con l'intento di modificare l'impostazione della legge Del Conte

6-8 milioni

LAVORATORI IN SMART WORKING NEL 2020

Quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, lo smart working ha interessato potenzialmente tra i 6 e gli 8 milioni di lavoratori

**Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci**

Sullo smart working il governo punta a metter mano alla legge 81 del 2017 che ha introdotto il meccanismo esclusivo dell'accordo individuale scritto tra l'azienda e il singolo lavoratore. Sarà la contrattazione collettiva a disciplinare il lavoro agile, con un ruolo più marcato da affidare ai contratti nazionali o aziendali che potranno normare temi come il diritto alla disconnessione, affrontare la conciliazione vita-lavoro ad esempio per evitare penalizzazioni per le lavoratrici su cui gravano già i carichi di cura dei familiari, od occuparsi dell'erogazione dei buoni pasto.

Sono queste le ipotesi di intervento allo studio del ministro del Lavoro, Nunzia Catalfo, che il 24 settembre ha convocato al dicastero di Via Veneto i sindacati (la mattina) e le associazioni datoriali (il pomeriggio) al tavolo sul lavoro agile, con l'intento di modificare l'impostazione della legge Del Conte varata appena tre

anni fa, innovando radicalmente rispetto al telelavoro.

Fino al 2019 l'Osservatorio smart working del Politecnico di Milano (studia questa modalità lavorativa fin dal 2012) «contava 570 mila lavoratori agili, soprattutto nel settore privato - sottolinea la direttrice, Fiorella Crespi -. Quest'anno, a causa dell'emergenza sanitaria, lo smart working ha interessato potenzialmente tra i 6 e gli 8 milioni di lavoratori, comprese Pmi e settore pubblico, in moltissimi casi anche per 5 giorni a settimana». Al termine del regime semplificato del 15 ottobre, si stima all'interno del governo che potrebbero rimanere in modalità agile, anche in forma impropria - comprendendo, ad esempio, pure autonomi e professionisti -, 4/5 milioni di lavoratori, che magari alterneranno due o tre giorni a settimana in presenza, e i restanti "da remoto". Il ministero del Lavoro, durante il lockdown, ha parlato di 1,8 milioni di lavoratori agili, nel privato, in base alle comunicazioni ricevute (si trat-

ta, quindi, di dati parziali); e oggi resterebbero in questa modalità circa il 50 per cento.

Visti i numeri in gioco, e l'applicazione che lo strumento ha avuto negli scorsi mesi, il ministro Catalfo ha deciso di rivedere la disciplina. Tra le ipotesi allo studio c'è anche quella di fissare a livello di contratto nazionale delle quote percentuali di ricorso allo smart working, in linea con quanto fatto, con apposite direttive, dal ministro della Pa, Fabiana D'Adda, indicando come obiettivo di avere quest'anno il 50% del personale coinvolto nel lavoro da remoto e nel 2021 si punta al 60% (previa elabora-

zione da parte di ogni amministrazione del Piano organizzativo del lavoro agile, il cosiddetto Pola). In un recente seminario organizzato dal M5S, il ministro Catalfo ha ricordato che il lavoro agile «nella pubblica amministrazione è stato molto utilizzato: al ministero del Lavoro più dell'80% di lavoratori sono stati messi in smart working».

Queste novità dovrebbero arrivare al traguardo dopo la scadenza del 15 ottobre, quando in corrispondenza con la fine dello stato d'emergenza, terminerà l'attuale meccanismo semplificato che consente al datore di lavoro di ricorrere allo smart working con una decisione unilaterale.

In assenza, perciò, di un intervento del ministro, dal 16 ottobre i datori di lavoro dovranno ripristinare il meccanismo della legge 81, e dunque stipulare accordi individuali con i singoli lavoratori coinvolti nello smart working. A meno che il ministro Catalfo non intervenga con un decreto legge con vigenza dal 16 ottobre, che modifichi il quadro normativo. Soprattutto i grandi gruppi più strutturati si sono già organizzati ed hanno raggiunto accordi a livello di contrattazione aziendale con i sindacati per disciplinare il ricorso al lavoro agile.

Vale la pena ricordare che il lavoro agile (o smart working) è una modalità di esecuzione del rapporto di lavoro subordinato caratterizzata dalla reversibilità della scelta, dall'assenza di vincoli orari o spaziali e da un'organizzazione per fasi, cicli e obiettivi, stabilita mediante accordo tra dipendente e datore di lavoro. La definizione di smart working, contenuta nella legge n. 81/2017, pone l'accento sulla flessibilità organizzativa, sulla volontarietà delle parti che sottoscrivono l'accordo individuale e sull'utilizzo di strumentazioni che consentano di lavorare da remoto (come ad esempio: pc portatili, tablet e smartphone). Ai lavoratori agili viene garantita la parità di trattamento - economico e normativo - rispetto ai loro colleghi che eseguono la prestazione con modalità ordinarie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IL SOLE 24 ORE,
16 SETTEMBRE
2020**

Lo speciale del
Sole24Ore sullo
smart working in
edicola il 16
settembre 2020



Smart working.

In assenza di un intervento del ministro, dal 16 ottobre i datori di lavoro dovranno tornare a stipulare accordi individuali con i lavoratori coinvolti nello smart working

IL DOSSIER AL VAGLIO DEL TESORO

Decontribuzione, nuovo piano triennale per tutti i neoassunti

410 mila

a oggi è previsto uno sgravio al 100% per 6 mesi con cui ci si aspetta di realizzare 410mila posti fissi in più

— Servizio a pagina 3

LAVORO

In legge di bilancio una decontribuzione triennale per neoassunti

L'obiettivo è prolungare lo sgravio al 100% per sei mesi previsto nel Dl agosto

Il governo è pronto a rafforzare gli incentivi per favorire le nuove assunzioni a tempo indeterminato. Al momento, con il decreto Agosto, è previsto uno sgravio al 100% per sei mesi, con uno stanziamento di poco superiore al miliardo di euro, con il quale l'esecutivo si aspetta di realizzare 410mila posti fissi in più.

L'idea che sta prendendo piede tra i tecnici dei ministeri del Lavoro e dell'Economia, anche in vista di un autunno che si annuncia caldissimo, è quella di proseguire con l'esonero contributivo, allungando però la durata della decontribuzione al triennio, per tutte le nuove assunzioni a tempo indeterminato, senza vincoli geografici o anagrafici. Uno sgravio generalizzato, dunque, per una percentuale che è ancora da definire (se totale o al 50%). Molto dipenderà infatti dai fondi a disposizione. Per le donne, poi, si starebbe ragionando su un incentivo "aggiuntivo" per tutelare la loro permanenza al lavoro dopo la maternità. Accanto all'obiettivo, sempre in tema di empowerment femminile, di ridurre il gender pay gap, con incentivi sulla retribuzione di risultato che portino le imprese ad adottare indici di produttività gender oriented.

Sono queste alcune misure e idee, emerse nei primi tavoli tecnici in vista del doppio appuntamento di ottobre, legge di Bilancio e Recovery Fund. Dai prestiti Ue, il ministero del Lavoro si aspetta di ottenere non meno di 20 miliardi di euro; una fetta dei quali serviranno a far decollare il nuovo sistema di tutela all'interno del mercato del lavoro, composto dai nuovi

ammortizzatori sociali in chiave universale e il fondo nuove competenze, per riqualificare i lavoratori (fino a fine anno è in vigore il blocco dei licenziamenti). Tenendo conto delle mutate esigenze organizzative e produttive dell'impresa, attraverso la contrattazione collettiva le parti possono raggiungere intese che prevedano la riduzione dell'orario di lavoro, stabilendo che una parte dell'orario vada impiegato per partecipare a programmi formativi, senza subire perdite economiche con il contributo del Fondo. Nel decreto Agosto, il Fondo nuove competenze è stato rifinanziato con ulteriori 500 milioni di euro, portando l'attuale dotazione a 730 milioni, e il suo utilizzo è stato esteso anche alle transizioni occupazionali fino al 2021. Il governo starebbe ora pensando di rendere il Fondo una misura strutturale, che permetta di sostenere le imprese che investono in formazione - mediante la riduzione del costo del lavoro a loro carico - permettendo ai lavoratori di aumentare le occasioni di progressione professionale o di nuovo impiego scongiurando così lo spettro della disoccupazione. La riforma strutturale della cassa integrazione è un altro caposaldo del pacchetto di misure sul lavoro.

Il ministero del Lavoro sta anche approfondendo una misura, fortemente richiesta dai sindacati: la detassazione degli aumenti contrattuali, in attesa dell'entrata in vigore del salario minimo che resta una priorità per il ministro Catalfo (nonostante la contrarietà delle parti sociali). L'attuale tornata contrattuale interessa oltre 10,5 milioni di lavoratori, ma con l'indice armonizzato dei prezzi al consumo (Ipc) prossimo allo zero al quale vanno parametrati gli aumenti dei Ccnl, un boccata

d'ossigeno per le buste paga dei lavoratori potrebbe arrivare dalla detassazione degli incrementi contrattuali. Il problema è che la proposta è stata avanzata in più occasioni dal governo (l'ultima nella bozza del decreto Agosto), ma poi ritirata dopo i rilievi della Ragioneria dello Stato sulla mancanza di coperture.

Grandi assenti, almeno per il momento, restano le politiche attive (l'assegno di ricollocazione è destinato ai soli beneficiari del reddito di cittadinanza, restano esclusi i disoccupati percettori della Naspi), così come l'apprendistato e il potenziamento degli Its, in chiave di rilancio dell'occupabilità dei giovani.

—G. Pog.
—Cl. T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo studio uno sgravio generalizzato per una percentuale che è ancora da definire (se totale o al 50%). Molto dipenderà dai fondi a disposizione

L'ANALISI POST COVID IL PRESIDENTE DEI COSTRUTTORI EDILI

Riparte il mondo dell'edilizia Il nemico? La burocrazia



ANACE L'architetto Fragasso

● Il crollo durante il lockdown, una ripresa nei mesi di giugno e luglio ma tanto terreno ancora da recuperare. È il presidente dell'Associazione costruttori edili, Beppe Fragasso a tracciare il bilancio del settore in base al numero di ore lavorate mensilmente nei cantieri edili delle province di Bari e Bat. Segnali vaghi di ripresa. Ma il nemico è ancora la burocrazia.

SERVIZIO IN VIII >>

IL PRESIDENTE DELL'ANCE

Settore edile in ripresa ma ancora troppa burocrazia

L'analisi dell'architetto Beppe Fragasso

● Il crollo durante il lockdown, una ripresa nei mesi di giugno e luglio ma tanto terreno ancora da recuperare. Le ore lavorate mensilmente nei cantieri edili delle province di Bari e Bat sono passate da poco più di 1.250.000 alle 650.000 di marzo (-44% rispetto allo stesso mese del 2019), 170.000 di aprile (-86%) e 944.000 di maggio (-28%) per poi risalire, terminato il lockdown, a circa 1.200.000 ore sia a giugno che a luglio, mesi in cui, tuttavia, nel 2019 erano state denunciate molte più ore. Ne parliamo con l'architetto Beppe Fragasso, presidente di Ance Bari e Bat.

Architetto, come interpretare questi dati?

«I dati di luglio sono ancora incompleti e potrebbero migliorare; se così fosse ci attesteremmo nei mesi post lockdown su un calo mensile tra il 7% e il 10% rispetto al 2019 che, dopo quanto successo, ci aspettavamo. Ad ogni modo il mercato immobiliare è ripartito e un po' tutti i cantieri di nuova edilizia residenziale a Bari, da Poggiofranco a Japigia, da San Pasquale a via Amendola e via Napoli, sono al centro delle attenzioni di chi sta cercando casa. C'è infatti una crescita di domanda per case più spaziose, green, moderne e con balconi più grandi o terrazze. Il periodo del lockdown e la diffusione dello smart working hanno indotto molte famiglie a ripensare il proprio stile di vita abitativo che oggi si integra sempre di più con quello lavorativo».

Dunque, il mercato immobiliare a Bari tiene?

«Abbiamo contezza del fatto che subito dopo il lockdown le compravendite a Bari e nel suo hinterland hanno ripreso slancio, soprattutto per quanto concerne il nuovo di qualità con elevato comfort abitativo e alte classi energetiche. Quanto ai prezzi non c'è stato il crollo temuto, direi che siamo su livelli analoghi a quelli di inizio anno».

Quale sviluppo urbanistico è auspicabile nel medio periodo?

«Al netto delle lottizzazioni bloccate da anni per le quali è auspicabile un confronto tra amministrazione comunale, proprietari dei suoli e investitori pubblici e privati, siamo dell'idea che la rigenerazione urbana debba essere il modello da seguire per consentire il rilancio urbanistico, sociale ed economico di aree spesso dimenticate. Si tratta di un'irrinunciabile opportunità per rivitalizzare zone periferiche e degradate, come ad esempio il lungomare sud, raccordandole adeguatamente all'area urbana, approfittando dello spostamento della ferrovia sud est, attraverso trasporti efficienti e infrastrutture lineari».

Con l'ecobonus al 110% per gli interventi antisismici e di efficientamento energetico assisteremo a un boom di ristrutturazioni nel nostro territorio?

«Il fermento indotto da quella misura è certamente positivo; ristrutturare in chiave energetica la propria casa a costo zero sarà possibile ma non semplicissimo. Di sicuro occorre affidarsi a imprese e professionisti qualificati per ottemperare agli adempimenti previsti, come le asseverazioni rilasciate da tecnici abilitati sulla conformità degli interventi e la congruità delle spese sostenute rispetto ai prezzi individuati dalla norma. Certamente non aiuta l'orizzonte temporale; riuscire entro il 2021 a valutare questa opportunità e fare i lavori non sarà cosa facile, soprattutto se pensiamo ai tempi necessari ai condomini per deliberare lavori di questa entità. Altro aspetto da approfondire è quello relativo alle risorse, diversi miliardi di euro, che questa norma farà muovere. È prevedibile che la maggior parte dei beneficiari del bonus fiscale farà ricorso allo sconto in fattura o alla cessione del credito che necessiterà un importante intervento da parte di banche e intermediari finanziari. Ance si sta adoperando affinché questi ultimi diano già nell'immediato riscontri chiari e tempestivi a imprese e committenti».

Dunque, il mercato delle ristrutturazioni sembra in rampa di lancio. E quello delle opere pubbliche con la cascata di miliardi in arrivo dall'Europa?

«Mi lasci dire una cosa: se in Italia non si risolve il problema della burocrazia molti di quei miliardi in arrivo, che si ipotizza di utilizzare per ammodernare le infrastrutture materiali e immateriali del Paese, rimarranno solo una bella cifra pubblicata su tanti giornali. Mai come ora c'è la possibilità di dare una scossa al Paese, di ridurre il gap infrastrutturale tra Nord e Sud, di realizzare strade, ferrovie e porti, di ammodernare scuole e ospedali. Tutto quello di cui c'è bisogno è una pubblica amministrazione che funzioni bene e il Decreto semplificazioni, almeno per alcuni aspetti, sembra essere andato nella giusta direzione. Di certo, aver reso obbligatoria negli appalti sopra soglia comunitaria la presenza di un collegio consultivo tecnico con funzioni di assistenza al responsabile del procedimento delle stazioni appaltanti, appare come una decisione saggia. Auspichiamo che questi collegi, col compito di risolvere rapidamente controversie o dispute tecniche che possano insorgere nel corso dei lavori, divengano obbligatori anche per i bandi sottosoglia. Abbiamo molto apprezzato anche la previsione che, in seno alla P.A., limita la responsabilità erariale di chi prende decisioni e firma provvedimenti ai soli casi di dolo dimostrato, estendendola a chi, al contrario, decide di non decidere. È, infatti, più che condivisibile l'obiettivo di rendere più rischioso, per i pubblici dipendenti, il non fare attraverso omissioni e inerzie, piuttosto che il fare».

La riforma fiscale parte da lavoro, famiglie e autonomi

**Previsto
il via libera
ai decreti
attuativi
per il
riordino
del sistema
tributario
entro
il 2021**

Prime misure con la legge di bilancio. Poi le deleghe su famiglia e imposte

**Davide Colombo
Marco Mobili**

ROMA

Dal taglio dei sussidi ambientali dannosi (Sad) dovrebbe arrivare la prima dote per avviare la riforma fiscale. Almeno 2,8 miliardi di euro a regime, stimano dall'Ambiente. Riforma che, leggendo le recenti linee guida sul «Piano Nazionale Ripresa e Resilienza ITALIA» (Pnrr), richiederà un percorso a tappe per la sua messa a punto e la successiva attuazione, come del resto ha sempre sostenuto il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri. Gli obiettivi dichiarati sono noti: si dovrà migliorare equità, efficienza e trasparenza del nostro sistema tributario, incentivare l'occupazione e gli investimenti materiali, nonché quelli in ricerca e sviluppo delle imprese. La «debonusizzazione», per dirla alla Gualtieri, partendo proprio dai sussidi ambientali dannosi, dovrebbe fornire un'importante «contributo al conseguimento degli obiettivi di sostenibilità ambientale e sociale». La sottosegretaria all'Economia Maria Cecilia Guerra (Leu), grande esperta di questioni fiscali, chiarisce meglio il punto: «Siamo consapevoli che la tassazione sull'energia è già molto elevata nel nostro Paese ma siamo al tempo stesso convinti che la leva fiscale potrebbe dare buoni risultati a sostegno della transizione ecologica indicata come prioritaria nei piani del governo e da costruire in coerenza con le norme europee». In questo senso le minore spese fiscali legate al taglio dei Sad verrebbero, almeno nelle intenzioni dell'Esecutivo, utilizzate a compensazione delle imprese dei settori colpi-

te dal taglio dei sussidi i fiscali.

Le linee di intervento per il nuovo fisco sono fondamentalmente due: riforma Irpef coordinata con il futuro Assegno unico e riforma delle tax expenditure in una prospettiva green. Mentre prima della sua entrata in vigore, a gennaio, verrà modificata la plastic tax, in coerenza con il quadro europeo. E a livello tecnico sta andando avanti anche l'istruttoria sulla semplificazione, proposta dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, sull'Irpef per le imprese, che dovrebbe passare ai pagamenti mensili per cassa, concepiti per superare il meccanismo acconti/saldi. È una riforma costosa – si limitano per ora a far sapere i tecnici che lavorano a questo dossier – e apre un problema per gli accantonamenti in deducibili (per esempio il Tfr).

Sui tempi di realizzazione una indicazione arriva sempre dalle linee guida del Governo sul Piano Nazionale Ripresa e Resilienza, dove si prevede l'emanazione di una legge delega entro la fine di quest'anno, collegata alla legge di Bilancio, e l'attuazione con i decreti delegati entro la fine del 2021. Per la nuova Irpef, la nuova Ires o le nuove regole del contenzioso tributario si dovrà dunque attendere il 1° gennaio 2022. La delega correrebbe in parallelo all'altra delega in fase di approvazione al Senato sull'Assegno unico, mentre il family act (che prevede di rafforzare i servizi e non agire sui trasferimenti monetari) viaggerebbe per altro binario. Nuove Irpef e Assegno unico devono essere concepiti in stretto coordinamento per garantire progressività e equità (per esempio: riconoscere l'Assegno unico anche agli autonomi che non versano contributi deve mettere in discussione gli oltre 2 miliardi annui che i dipendenti versano per finanziare gli attuali assegni familiari). Il disegno di legge delega che prevede l'Assegno unico universale per i figli fino a 21 anni, vale ricordarlo, potrebbe a sua volta richiedere a regime non meno di 10 miliardi di euro aggiuntivi per la copertura. Lo schema, come si ricorderà, prevede l'abrogazione di otto misure in denaro oggi in vigore che trasferiscono circa 15,5 miliardi l'anno. Da qui la necessità di gestire questa riforma in stretto collegamento con l'Irpef.

Nel frattempo con la legge di Bilancio 2021-2023 si dovranno trovare le risorse per rendere strutturale il taglio del cuneo in vigore dal 1° luglio scorso e magari iniziare già a rivedere «in chiave progressiva» (precisazione contenuta anche nelle linee guida del Pnrr che esclude di fatto ogni forma di flat tax) la curva dell'Irpef. Un obiettivo anche questo importante visto anche che per la sola conferma del taglio del cuneo in vigore da soli tre mesi servirebbero non meno di tre miliardi. Dal 1° gennaio prossimo, infatti, è finanziato soltanto il bonus di 100 euro (i vecchi 80 euro di Renzi potenziati da luglio scorso) per chi ha redditi fino a 28mila euro. Per «l'ulteriore detrazione da lavoro dipendente» riconosciuta a chi ha redditi dai 28mila euro fino a 40mila euro dal 1° gennaio occorrono almeno 3 miliardi di euro per confermare lo sconto fiscale per tutto il 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE

Irpef, Ires e contenzioso

Per la nuova Irpef, la nuova Ires o le nuove regole del contenzioso tributario si prevede una legge delega entro fine 2020, collegata alla legge di Bilancio, e l'attuazione con i decreti delegati entro la fine del 2021

Assegno unico

Altra delega in fase di approvazione al Senato è sull'Assegno unico, mentre il family act (che prevede di rafforzare i servizi e non agire sui trasferimenti monetari) viaggerebbe per altro binario

Taglio del cuneo

La legge di Bilancio 2021-2023 dovrà trovare le risorse per rendere strutturale il taglio del cuneo in vigore dal 1° luglio scorso e magari iniziare già a rivedere «in chiave progressiva» la curva dell'Irpef

LA GEOGRAFIA DEL CREDITO

Covid: +4,8 gli italiani indebitati Toscana al top di mutui e prestiti

di **Michela Finizio**

Nel primo semestre è cresciuta del 4,8% la popolazione italiana con crediti attivi: al 30 giugno scorso il 41% dei maggiorenti aveva almeno una rata da pagare. Anche durante l'emergenza sanitaria, quindi, si allarga la platea degli indebitati. La corsa ai finanziamenti (mutui e prestiti) da parte delle famiglie, già in atto da alcuni anni, non è stata frenata dalla crisi. Forte, in

particolare, la domanda di mutui (+34% ad agosto) e prestiti finalizzati.

Nel frattempo, il debito diventa più sostenibile: in base alla mappa del credito Mistercredit di Crif, la rata media è scesa a 333 euro al mese (-3,2% rispetto al semestre precedente) e l'esposizione media residua si attesta intorno ai 32.200 euro, in flessione del 2,5 per cento.

— *Servizi a pagina 7*

La mappa del credito regione per regione

Nel primo semestre è cresciuta del 4,8% la popolazione con crediti attivi. L'importo medio cala del 3,2%. Forte la domanda di mutui (+34% ad agosto) e prestiti finalizzati

L'Italia dei debiti: si allarga la platea ma le rate diventano più sostenibili

Michela Finizio

Si allarga la platea degli italiani indebitati anche durante l'emergenza sanitaria. Nei primi sei mesi del 2020 è cresciuta del 4,8% l'incidenza della popolazione con linee di credito attive sul totale dei residenti maggiorenti. Il Covid, quindi, non ha frenato, anzi forse ha alimentato, la corsa ai finanziamenti da parte delle famiglie (mutui, prestiti personali e finalizzati), in atto già da alcuni anni. Nel frattempo, il debito diventa più sostenibile: in base alla mappa del credito Mistercredit di Crif, la rata media è scesa a 333 euro al mese (-3,2% rispetto al semestre precedente) e l'esposizione media residua si attesta intorno ai 32.200 euro (-2,5%).

Il mercato del credito in epoca Covid

«La platea di consumatori che hanno attivato un mutuo o un prestito - illustra Beatrice Rubini, direttore della linea Mister Credit di Crif - è cresciuta ulteriormente negli ultimi mesi, ma sempre ponendo grande attenzione alla sostenibilità degli impegni assunti, optando per rate mensili non troppo pesanti rispetto al reddito disponibile e piani di rimborso più lunghi».

Questo ha consentito di tenere sotto controllo la rischiosità. Il tasso di default - l'indice di rischio che misura le nuove sofferenze e i ritardi di 6 o più rate nell'ultimo anno di rilevazione - si è, infatti,

mantenuto stabile per il credito al dettaglio (mutui immobiliari e credito al consumo): ad aprile 2020 era fermo all'1,6% contro l'1,9% del corrispondente periodo 2019 e al 3,2% del marzo 2010, durante la fase più acuta della crisi dello scorso decennio.

Un risultato reso possibile anche dalla moratoria varata dal Governo: le banche hanno ricevuto circa 214 mila domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa (fondo Gasparrini) e le moratorie Abi e Assofin rivolte alle famiglie hanno raccolto 470 mila adesioni, per 20 miliardi di prestiti.

Sale la domanda di finanziamenti

La progressiva corsa all'indebitamento è stimolata da un costo del denaro estremamente favorevole (con i tassi applicati ai minimi storici) e da offerte estremamente appetibili. Negli ultimi 5 anni è cresciuto il peso (+4%) dei prestiti finalizzati all'acquisto di beni e servizi (quali auto, moto,

articoli di arredamento, elettronica ed elettrodomestici, energie rinnovabili, palestre, spese mediche, ecc) sul totale dei contratti attivi, a scapito dei prestiti personali (-1,7%) e dei mutui (-0,7%). Inoltre, è cresciuta la propensione ad allungare i piani di rimborso, con effetti importanti sulla rata media passata dal 362 del primo semestre 2016 ai 333 euro di oggi.

Era già capitato nel primo semestre 2018: allora la percentuale di cittadini indebitati era salita del 7,6% in soli sei mesi. Anche questa crisi, generata dall'emergenza da Covid-19, non ha frenato la domanda di finanziamenti. Dopo una fase di debolezza durata fino alla metà di aprile, coincide con il lockdown varato dal Governo, le richieste di credito al dettaglio sono però ritornate sui livelli pre-crisi. Il mese di agosto ha fatto registrare un vero e proprio boom, con le istanze di mutuo che hanno fatto segnare un +33,7% rispetto allo stesso mese del 2019, mentre i prestiti finalizzati sono cresciuti del 22,2 per cento. Solamente i prestiti personali non sono ancora tornati sui livelli pre-Covid, facendo registrare un ritardo del -11,1 per cento.

La geografia dell'indebitamento

Analizzando la mappa del credito di Crif su base territoriale, è la Toscana la regione con più residenti indebitati, quindi con la maggiore propensione al credito: in alcune province, come Livorno o Massa Carrara, più di un residente su due ha almeno una rata da pagare a fine mese. Il numero più basso di maggiorenni con almeno un finanziamento attivo, invece, si registra in Trentino Alto Adige: solo il 21,6% e per lo più si tratta di mutui (il 30% dei contratti a Bolzano). Qui, infatti, la rata media è la più elevata (513 euro in Alto Adige), anche a causa del costo delle abitazioni sul territorio.

L'indebitamento risulta inferiore alla media anche in molte regioni del Sud tra le quali la Sicilia, con il 38,3% dei residenti, la Calabria, con il 36,3%, e la Campania, con il 35,7 per cento. In tutte le regioni del Meridione il peso dei contratti di mutuo nel portafoglio delle famiglie è sensibilmente più basso e questo riduce la rata media e il debito residuo. In Calabria, in particolare, i mutui rappresentano solo il 13,3% del totale (contro il 29,8% del Friuli, il 26,3% dell'Emilia Romagna e il 25,7% della Lombardia).

Per quanto riguarda, invece, i prestiti personali, l'incidenza più elevata sul totale dei finanziamenti attivi si riscontra in Basilicata (36,4%), Molise (35,9%) e Sicilia (35,7%), mentre in Toscana e Lombardia questa forma di credito è decisamente meno utilizzata rispetto alla media nazionale. Sono Calabria, Sardegna e Puglia, infine, le regioni dove si registra la maggiore diffusione di prestiti finalizzati (per l'acquisto di auto, telefonini, elettrodomestici, e così via), rispettivamente pari al 54,1%, al 50,6 e al 50,0 dei crediti attivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MUTUI E PRESTITI FINALIZZATI

Boom in agosto per le richieste di mutui (+33,7% rispetto al 2019) e di prestiti finalizzati (+22,2%), la cui quota sul totale dei crediti attivi è in costante crescita da 5 anni.



PRESTITI PERSONALI

Solamente i prestiti personali non sono ancora tornati ai livelli pre-crisi, con un ritardo del -11,1 per cento. Questa forma di credito risulta in calo negli ultimi 5 anni.

LE CLASSIFICHE PROVINCIALI

In testa

Livorno, rate per oltre metà dei residenti

● È Livorno la provincia con la quota più elevata di popolazione con almeno un contratto di credito attivo.

Le prime cinque province con più residenti indebitati. Valori in %

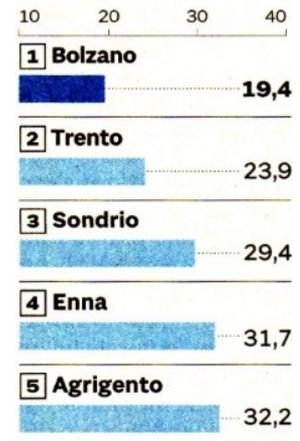


RATA MEDIA	ESPOSIZ. RESIDUA	INCID. MUTUI %
LIVORNO		
333 €	37.313 €	22,4
CAGLIARI		
276 €	30.493 €	16,8
LA SPEZIA		
289 €	31.041 €	23,2
LODI		
353 €	38.746 €	26,0
MASSA-CARRARA		
301 €	27.990 €	18,6

Sul fondo Meno debiti a Trento e Bolzano

● In Trentino Alto Adige solo il 21,6% della popolazione risulta avere almeno un credito attivo. Sopra la media l'incidenza di mutui. Ne consegue una rata media più alta.

Le ultime cinque province con più residenti indebitati. Valori in %



RATA MEDIA	ESPOSIZ. RESIDUA	INCID. MUTUI %
BOLZANO		
513 €	52.168 €	28,9
TRENTO		
350 €	34.924 €	20,5
SONDRIO		
420 €	26.848 €	27,2
ENNA		
278 €	20.244 €	14,4
AGRIGENTO		
285 €	19.624 €	13,3

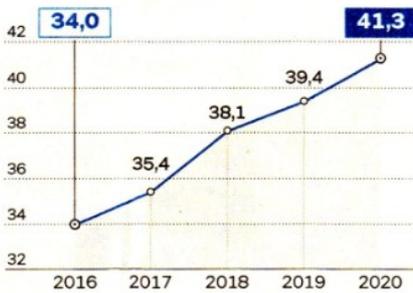
Fonte: Mappa del Credito Mister-Credit Crif

La fotografia dei crediti attivi

IL TREND DEI FINANZIAMENTI AGLI ITALIANI

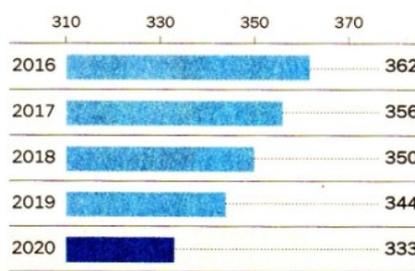
L'andamento in crescita della popolazione maggiorenne con almeno un credito attivo, la rata media e il debito residuo

POPOLAZIONE INDEBITATA. I SEMESTRE (% SUL TOTALE)

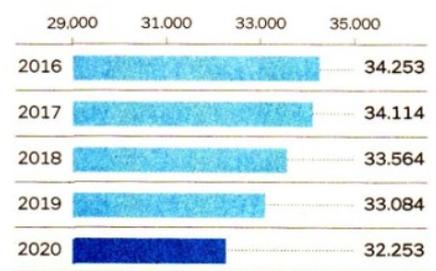


Fonte: Mappa del Credito MisterCredit CRIF

RATA MENSILE. I SEMESTRE (€)



DEBITO RESIDUO. I SEMESTRE (€)

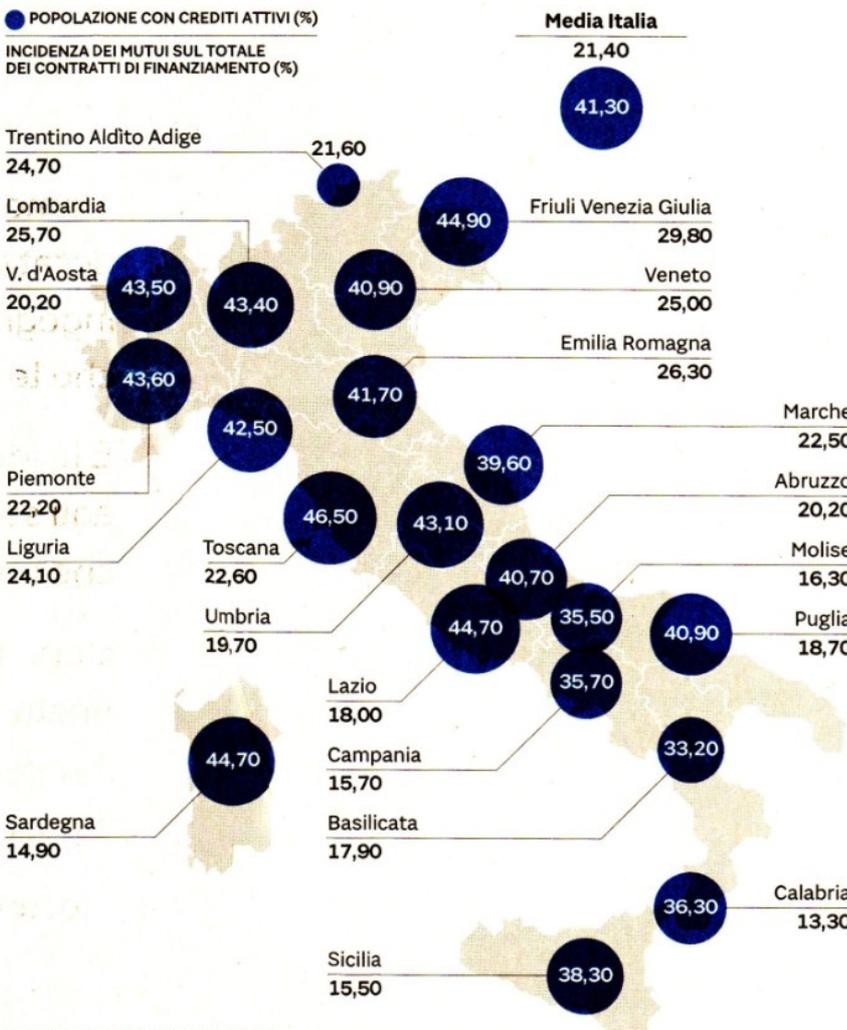


LA MAPPA DELL'INDEBITAMENTO

Percentuale di popolazione maggiorenne con almeno un rapporto di credito attivo. Dati al 30 giugno 2020

● POPOLAZIONE CON CREDITI ATTIVI (%)

INCIDENZA DEI MUTUI SUL TOTALE DEI CONTRATTI DI FINANZIAMENTO (%)



Fonte: Mappa del Credito MisterCredit CRIF

Regione	RATA MEDIA MENSILE PRO-CAPITE (€)	ESPOSIZIONE RESIDUA (€)
Abruzzo	301	27.666
Basilicata	318	25.479
Calabria	277	21.184
Campania	308	26.839
Emilia R.	358	37.770
Friuli V. G.	337	35.542
Lazio	309	30.950
Liguria	331	35.490
Lombardia	377	38.436
Marche	327	31.124
Molise	294	23.701
Piemonte	348	33.806
Puglia	303	28.368
Sardegna	277	25.450
Sicilia	294	23.764
Toscana	349	36.492
Trentino A. A.	432	43.546
Umbria	300	29.515
Valle d'Aosta	316	30.960
Veneto	377	37.395
Media Italia	333	32.253

Cassazione: l'evento straordinario rende i contratti rinegoziabili

DIRITTO CIVILE

Per la Suprema corte va preservato il dovere di correttezza contrattuale

Accordi rivedibili solo se al loro interno ci sono i parametri per le modifiche

Angelo Busani

L'epidemia in atto spinge a intuire l'esistenza, nel nostro ordinamento, di un principio generale consistente in un «obbligo di rinegoziazione» dei contratti «ogni qualvolta una sopravvenienza rovesci il terreno fattuale e l'assetto giuridico-economico su cui è eretta la pattuizione negoziale»: la parte danneggiata «deve poter avere la possibilità di rinegoziare il contenuto delle prestazioni».

Sono le testuali parole che si leggono in un documento della Cassazione (relazione n. 56 dell'8 luglio 2020) nel quale l'ufficio massimario della Corte non riferisce di una giurisprudenza formatasi sullo spinosissimo tema dei contratti (si pensi solo alle locazioni di ufficio negozi) andati in default a causa di Covid-19, ma contiene una dissertazione di natura tipicamente dottrinale che, tuttavia, essendo riportata in uno scritto proveniente dal giudice della legittimità, assume un peso diverso (impregiudicato poi ogni ragionamento sul tema alla Cassazione spetta di orientare la giurisprudenza del futuro rispetto a questioni non ancora giunte al giudizio di legittimità).

La Cassazione, dunque, imposta il suo ragionamento sul dovere di correttezza contrattuale, che nel Codice civile è espresso negli articoli 1175 (debitore e creditore devono comportarsi con correttezza), 1337 (le trattative devono svolgersi in buona fede), 1366 e 1375 (il contratto deve interpretarsi ed eseguirsi secondo buona fede); e sul rilievo che, ogni qualvolta un dato aspetto del rapporto non sia stato oggetto di contrattazione, il giudice può integrare il contratto secondo «gli usi» e (soprattutto) secondo «l'equità» (articolo 1374).

Da queste premesse si dovrebbe derivare la conclusione che la rinegoziazione, a fronte di sopravvenienze che alterano il rapporto di scambio concordato nel contratto, diventa un «passaggio obbligato» per conservare il piano di costi e ricavi originariamente pattuito, con la conseguenza che chi si sottrae all'obbligo di ripristinarlo commetterebbe una grave violazione del regolamento contrattuale.

È peraltro evidente – secondo la Cassazione – che l'obbligo di rinegoziare impone di intavolare nuove trattative, ma non anche di concludere un contratto alle condizioni volute dalla parte che pretende la rinegoziazione. Di conseguenza, se si è in presenza dei presupposti che legittimano la richiesta di revisione del contratto, la parte destinataria di questa richiesta:

● è adempiente se raccoglie l'invito e propone (e accetta) soluzioni riequilibrative eque e accettabili alla luce dell'economia del contratto;

NT+ FISCO

IMPOSTE E AGEVOLAZIONI



FISCO E AGRICOLTURA

Prodotti di terzi come redditi diversi

L'acquisto di prodotti agricoli presso terzi e rivenduti allo stato originario da parte di un'impresa agricola genera reddito diverso come ha confermato la risposta all'interpello 228/2020 dell'agenzia delle Entrate. La nota fa riferimento alla vendita occasionale pertanto se tale attività viene svolta abitualmente assume la natura di attività commerciale tassata a bilancio. Peraltro si tratta di una fattispecie che si presenta con una certa frequenza anche perché stimolata dallo stesso legislatore come dimostrano i numerosi mercati contadini che si tengono sul territorio.

— Gian Paolo Tosoni

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com

INVESTIMENTI

Nuova Sabatini con più chance

Nel percorso di conversione parlamentare il decreto Semplificazioni (Dl 76/2020) ha registrato un'ulteriore novità in termini di incentivi alle imprese, modificandosi il testo dell'articolo 39 che, sino alle variazioni in discussione, si occupava del solo incentivo Sabatini (articolo 2 della legge 98/2013), con la modifica introdotta in sede di conversione all'articolo 39, si dispone che, proprio limitatamente ai programmi di investimento per la tutela ambientale, è ammessa la fabbricazione di gas industriali, in conformità e alle condizioni di cui agli articoli 36 e 37 del regolamento (Ue) 651/2014 della Commissione, del 17 giugno 2014. Il tutto, spiega il nuovo articolo 39, nel pieno rispetto della ratio di fondo della legge 181/1989, ossia accelerare la ripresa economica ed occupazionale.

— Alessandro Sacrestano

Il testo integrale dell'articolo su: ntplusfisco.ilssole24ore.com

● è inadempiente se si oppone a nuove trattative, se si limita a intavolare trattative "di facciata" o se conduce trattative "maliziose", senza cioè alcuna seria intenzione di addivenire alla modifica del contratto reso squilibrato.

Quando, dunque, si verificano i presupposti che legittimano il giudice a integrare il contratto in caso di inadempimento della parte contrattuale richiesta di rinegoziazione? Su questo essenziale punto la Cassazione afferma che non di ogni contratto può essere richiesta la rinegoziazione, ma, beninteso, solo «ogni volta che dal regolamento negoziale» emergano «i termini in cui le parti hanno inteso ripartire il rischio derivante dal contratto, fornendo al giudice i criteri atti a ristabilire l'equilibrio negoziale». Vi è, quindi, la necessità di «individuare un parametro cui adeguare il contratto».

Un ultimo, ma fondamentale, punto di riflessione concerne poi il rimedio per il caso in cui il soggetto obbligato a rinegoziare si renda inadempiente all'esecuzione del contratto rinegoziato. Sotto questo profilo, nel documento della Cassazione si indica che, al rimedio del risarcimento del danno, può plausibilmente affiancarsi quello dell'esecuzione in forma specifica dell'obbligo di contrarre, normato nell'articolo 2932 del Codice civile: in sostanza, al giudice potrebbe essere richiesto di esercitare il potere di sostituirsi alle parti pronunciando una sentenza che tenga luogo dell'accordo di rinegoziazione non concluso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA